



LICEO CLASSICO LINGUISTICO
LEOPARDI MACERATA

Une Fontaine de fables

Liberamente tratto
dalle *Fables choisies* di La Fontaine

Aula Confucio del liceo / 12 maggio 2018

Realizzato e messo in scena dagli studenti del liceo.

Regia di Francesco Faccioli

Con accompagnamento musicale dal vivo della prof.ssa Maria Emilia Corbelli alla fisarmonica

Vive la France

VIVE LA FRANCE è un appuntamento con la Francia, un'occasione per incontrarne la cultura, per conoscere meglio le tradizioni, la letteratura, la musica e, attraverso queste nobili espressioni dello spirito, costruire quei ponti dei quali l'Europa ha così bisogno.

Le due lingue, derivanti entrambe dalla comune radice latina, hanno prodotto, ispirandosi e direi quasi affascinandosi reciprocamente, due letterature che costituiscono due monumenti del sapere e della formazione umana: ma dovrebbero poter continuare a esercitare questo importante e insostituibile ruolo di crescita, e sta a noi rimuovere gli ostacoli che talvolta ne impediscono la conoscenza.

Diventa allora fondamentale incontrarsi e confrontarsi, anche ricorrendo all'espedito del gioco; giocare con la lingua, un elemento tanto necessario quanto a volte temuto dai nostri studenti linguisti, pur nelle non frequenti occasioni di presa diretta che riusciamo loro a procurare. Stavolta lo faremo scherzando, imitando, irridendo, in una parola divertendoci. E dunque rappresentare le *pièces* teatrali, cantare le canzoni, ascoltare le storie sono le piccole iniziative che abbiamo pensato per questa giornata dedicata alla Francia, per questo *rendez-vous* piacevole.

Sia questo l'*esprit* col quale ci accostiamo a *VIVE LA FRANCE*: un divertimento condito da qualche *bribe* di conoscenza in più, quando i giochi saranno finiti e le note si saranno dissolte e perse in una tiepida e profumata notte di maggio.

Annamaria Marcantonelli

Dirigente del Liceo classico e linguistico Leopardi di Macerata

La favola è

Quando si dice “favola” subito vengono in mente le storie e i personaggi più cari e più conosciuti da tutti, compagni della nostra prima età.

Si ricordano soprattutto le storie dell’infanzia; un po’ meno gli autori : Esopo, Fedro, La Fontaine o i Fratelli Grimm.

Si è lungamente ritenuto che le favole fossero un genere destinato ai bambini; probabilmente la facile chiave di lettura le fa sembrare tali; ma ad un esame un poco più attento la piccola e banale storia si trasforma, immediatamente, in un consiglio, in un’avvertenza, in un monito: *una narrazione fittizia da cui raccogliere una verità, una morale, applicabile alla vita reale.*

Nell’Antichità la favola non era considerata un genere di per sé, ma aveva funzione illustrativa all’interno di testi in prosa e in poesia, per spiegare più chiaramente un determinato concetto etico o morale attraverso una vicenda esemplificativa.

La tradizione assegna l’invenzione della favola ad un personaggio più leggendario che storico, Esopo, uno schiavo proveniente dall’isola di Samos, vissuto secondo Erodoto all’inizio del VI secolo a.C.

La cultura greca fu quella che praticò maggiormente questo genere letterario, la cui origine non era unanimemente attribuita ad Esopo, ma definita di volta in volta come libica (secondo Eschilo), egiziana o più generalmente orientale.

Nell’antichità erano assegnate a Esopo esclusivamente le narrazioni aventi come protagonisti gli animali. Con il passare del tempo, però, confluirono nel corpus delle Favole anche i racconti nei quali comparivano come personaggi uomini, piante, dei ed eroi della mitologia e persino entità astratte personificate come la morte o il trascorrere del tempo.

L’obiettivo principale delle favole, però, è uno solo: attraverso la messa in scena di situazioni tipiche della vita quotidiana esse mirano a fornire ai lettori modelli di comportamento. Per far sì che il messaggio di fondo non sia interpretato male, alla fine di ogni favola è presente la cosiddetta “morale”, un commento che fornisce in maniera concisa l’insegnamento nascosto, introdotto dalla formula: “Il racconto mostra che...”.

Per quanto riguarda la funzione e il messaggio sociale, il mondo esopico si risolve il più delle volte in un invito alla rassegnazione e all’amara consapevolezza dell’impossibilità di cambiare le cose; ma l’astuzia può servire al debole per sopravvivere in un mondo dominato dalla forza. La favola insegna la prudenza e la laboriosità, qualità indispensabili per il povero, e lo fa attraverso consigli semplici e pragmatici: inutile citare la notissima favola della cicala e della formica, affine a quella della formica e dello scarabeo. Constatando l’impossibilità di instaurare una società giusta, la prudenza del mondo esopico insegna almeno a sopravvivere.

L'iniziatore della favola latina fu Fedro. Nacque probabilmente attorno al 20 a. C. in Macedonia e, come si desume dal titolo della sua opera, *Phaedri Augusti liberti liber fabularum*, sarebbe nato al tempo di Augusto e giunto a Roma come liberto. Si collocò sulla scia della tradizione greca e riconobbe in Esopo il suo modello, tuttavia diede un apporto personale al genere della favola scegliendo la forma poetica, anziché quella in prosa, e ampliando il panorama degli argomenti rispetto a quello delle favole greche. Nel prologo al primo libro individua il duplice pregio della sua opera: muovere il riso e consigliare saggiamente per la vita:

Duplex libelli dos est: quod risum movet et quod prudenti vitam consilio monet.

La grandezza di Fedro non si limita però al solo ambito delle innovazioni letterarie: la morale di ognuna delle sue favole ha tratti di originalità e diventa espressione della protesta contro i soprusi e le umiliazioni subite dai deboli. Il mondo delineato dai suoi racconti è quello di una società in cui non c'è speranza di cambiamento, in cui il debole resterà sempre tale e subirà le prepotenze di chi sta più in alto.

Jean de La Fontaine si presenta come il continuatore di Esopo e Fedro; le sue *Fables* sono la principale opera poetica del Seicento e uno dei capolavori della letteratura francese.

Nato nel 1621 da una famiglia borghese della Champagne, studiò latino e teologia prima di dedicarsi al diritto. Lasciò presto la sua famiglia e la sua carica di sovrintendente delle acque e

delle foreste per frequentare i *salons* parigini, studiando appassionatamente l'antichità classica e vivendo una vita irregolare di poeta e libertino.

Protetto dal potente ministro delle finanze Nicolas Fouquet prima, dalla duchessa d'Orleans poi, poté dedicarsi alla sperimentazione di tutti i generi letterari, ottenendo un grandissimo successo soprattutto con la seconda raccolta di *Fables* del 1678.

Entrato nel 1684 nell'Académie française, morì nel 1695.

Con lui, la favola diventa un universo fantastico nel quale tutti i protagonisti sono una trasposizione allegorica dell'uomo, con i suoi comportamenti, le sue caratteristiche, le sue traversie. Lo scopo resta squisitamente didattico: "Je me sers d'animaux pour instruire les hommes".

La morte è uno degli elementi ricorrenti nelle *Favole*, in associazione al diritto del più forte, senza però trascurare il senso di solidarietà e di pietà verso gli infelici. Forse una delle morali complessive delle *Favole* è l'accettazione completa della natura umana: ad esempio La Fontaine certamente non vuole dare ragione al lupo nella *Favola* celeberrima, però ammette l'impossibilità di salvare l'agnello. Quando il coraggio è teso contro l'ordine della natura, si risolve in una situazione ridicola e buffa, come il gonfiarsi della rana per apparire più grande del bue.

Note di regia

Quando abbiamo deciso di mettere mano a questo lavoro teatrale, un obiettivo avevamo chiaro: permettere ai ragazzi di “giocare” con la lingua straniera; procurare loro un’altra possibilità di utilizzarla; rendere l’occasione piacevole per potervi familiarizzare. La parola francese “*jouer*”, che significa sia giocare che recitare, ci ha ispirato e guidato in questa avventura.

Scegliere *Les Fables* di La Fontaine era un altro degli obiettivi che serbavamo in cuore.

La Fontaine ci sembrava l’autore che potesse prestarsi al “*jeu*” poiché, scherzando anche lui, ci racconta delle grandi verità sul comportamento degli uomini. E poco conta che siano gli animali a spiegarci come funziona questo mondo: non è che un *éscamotage* utilizzato per convincerci dell’ineluttabilità del destino umano (sempre uguale) e dell’ineludibilità dei caratteri e dei sentimenti con cui dobbiamo quotidianamente rapportarci. Leggere La Fontaine non è sempre piacevole, perché si finisce per scoprire che la vita è spesso un tranello, dove il più forte primeggia, il più furbo ha la meglio, il più falso è meglio trattato del giusto.

Ma vi è anche spazio per i sentimenti positivi, come l’amicizia e la gratitudine; per interessanti approfondimenti sulla natura dell’uomo; sull’amministrazione della giustizia e sul ruolo di chi gestisce il potere e di come lo fa.

Di sicuro c’è sempre un insegnamento, palese o implicito, che fa diventare le favole molto più che un ameno passatempo.

E dunque nel gioco, nelle piccole e grandi morali, negli ammonimenti escogitati da prudenza o dabbennaggine, abbiamo trovato l’utilità di questo *divertissement*.

Infine, se riusciremo ad interessarvi grazie a questi piccoli raccontini dal carattere leggero, ne saremo infinitamente lieti.

Ma di una cosa siamo certi e possiamo darvi conto: i ragazzi hanno lavorato con molto impegno e questa prima esperienza di teatro completamente in lingua sarà per tutti noi un altro grande punto di partenza per nuove frontiere di studio e di rapporti con altri giovani studenti, europei e non. Buon divertimento, allora: gli animali stanno per parlarci!

Ma soprattutto buona riflessione!

Francesco Faccioli

Une Fontaine de fables

de Francesco Faccioli et Fabio Macedoni

Librement adaptée de
Fables Choisies mises en vers
par Jean de La Fontaine

FABLES

La cigale et la fourmi

Le corbeau et le renard

La grenouille qui veut se faire aussi grosse que le bœuf

Le loup et le chien

Le lion et le rat

Le loup et l'agneau

Le cochet, le chat et le souriceau

Les animaux malades de la peste

Interprètes

Simona	Del Medico
Gaia	Giustozzi
Matilde	Maracci
Matteo	Ortolani
Elisa	Re
Angelica Nicole	Ricca
Leonardo	Sperandini

Metteur en scène

Francesco	Faccioli
-----------	----------

Accordéoniste

Maria Emilia	Corbelli
--------------	----------

Sunto dello spettacolo

Le favole che costituiscono questo spettacolo sono fra le più conosciute di La Fontaine; alcune di esse risalgono alla tradizione greca e, forse, anche precedente.

Sono però attuali, modernissime, applicabili completamente alla nostra realtà contemporanea. Raccontini che possono fungere da lezione.

PREFACE

Jean: *Mesdames et Messieurs,
Dont la faveur tous désirent,
D'autres vous parleront d'histoire, de philosophie et de
politique;
D'autres écriront des vers pour vous flatter ou encenser.
Moi non.*

Neaj: *Je chante les héros dont Esope est le père,
Troupe de qui l'histoire, encore que mensongère,
Contient des vérités qui servent de leçons.*

Jean: *Je vais vous entretenir de moindres aventures,
Vous tracer en ces contes de légères peintures.*

Neaj: *Et si de vous agréer je n'emporte le prix,
J'aurai du moins l'honneur de l'avoir entrepris.*

PREFAZIONE

Jean: Signore e signori,
di cui ognuno di noi desidera il favore
altri vi parleranno di storia, filosofia e di politica;
altri scriveranno versi per adularvi o incensarvi.
Io no.

Neaj: Io canto gli eroi di cui Esopo fu padre,
schiera di cui la storia, seppur talor bugiarda,
contiene verità che fungono da lezione.

Jean: Vi intratterrò con piccole avventure,
vi racconterò, con queste fiabe, caratteri leggeri.

Neaj: E se non riuscissi a piacervi,
avrò almen tentato di farlo!

LA CIGALE ET LA FOURMI

...

Fourmi: *Que faisiez-vous au temps chaud?*

Cigale: *Nuit et jour à tout venant
Je chantais, ne vous déplaie.*

Fourmi: *Vous chantiez ? J'en suis fort aise:
Et bien! Si vous chantiez... Maintenant dansez!*

Formica: *Che cosa hai fatto durante la bella stagione?*

Cicala: *Notte e giorno non ho fatto che cantare,
non ti dispiaccia!*

Formica: *Ah sì, hai cantato? Me ne rallegro:
ebbene... adesso balla!*

LE CORBEAU ET LE RENARD

Renard: *Mon bon Monsieur,
Apprenez que tout flatteur
Vit aux dépens de celui qui l'écoute:
Cette leçon vaut bien un fromage sans doute.*

Volpe: *Mio caro signore,
sappia che ogni adulatore
vive alle spese di chi l'ascolta:
questa lezione merita un buon pezzo di formaggio, senza dubbio!*

LA GRENOUILLE QUI VEUT SE FAIRE AUSSI GROSSE QUE LE BŒUF

Neaj: *Une Grenouille vit un Boeuf
Qui lui sembla de belle taille.
Elle, qui n'était pas grosse en tout comme un œuf,
Envieuse, s'étend, et s'enfle, et se travaille,
Pour égaler l'animal en grosseur...*

...

Jean: *La chétive pécore
S'enfla si bien qu'elle creva.*

...

Neaj: *Le monde est plein de gens qui ne sont pas plus sages...*

Neaj: Una Rana vide un Bue
che gli sembrò bello e grosso.
Lei che, in tutto, non era più grande di un uovo,
invidiosa, si gonfia, si rigonfia e si dà da fare
per pareggiare l'animale in grandezza...
...
Jean: La stupida bestia
si gonfiò così tanto che finì per scoppiare.
...
Neaj: Il mondo è pieno di persone che non sono più intelligenti...

LE LOUP ET LE CHIEN

...
Loup: *Attaché ? Vous ne courez donc pas
où vous voulez ?*
Chien: *Pas toujours ; mais qu'importe ?*
Loup: *Il importe si bien, que de tous vos repas
Je ne veux en aucune sorte,
Et ne voudrais pas même à ce prix un trésor!*
Neaj: *Cela dit, maître Loup s'enfuit, et court encore.*

Lupo: Legato? Tu non corri dunque
liberamente dove vuoi?
Cane: Non sempre: ma che importanza ha?
Lupo: Ce l'ha eccome! Che di tutti i tuoi bocconi
io non so che farmene,
e non vorrei neppure un tesoro al prezzo della libertà!
Neaj: Ciò detto, messer Lupo scappa, e corre ancora!

LE LION ET LE RAT

Jean: *Il faut, autant qu'on peut, obliger tout le monde :
On a souvent besoin d'un plus petit que soi.*

...

Lion: *Ah, ah, ah, va-t'en moucheur!
De quelle sorte pourras-tu aider un lion?*

Rat: *On ne sait jamais, sire, dans la vie...
Pour le moment je vous remercie!*

...

Jean: *Ce bienfait ne fut pas perdu.
Quelqu'un aurait-il jamais cru
Qu'un Lion d'un Rat eût affaire?*

Neaj: *Cependant il advint qu'au sortir des forêts
Ce Lion fut pris dans des rets,
Dont ses rugissements ne le purent défaire.*

Jean: *Sire Rat accourut, et fit tant par ses dents
Qu'une maille rongée emporta tout l'ouvrage.*

Neaj: *Patience et longueur de temps
Font plus que force ni que rage.*

Jean: *Occorre, per quanto possibile, esser grati a tutti:
si ha spesso bisogno anche di quelli più piccoli.*

...

Leone: *Ah, ah, ah ...! Vattene moscerino!
Come potrai mai essere utile ad un leone?*

Topo: *Non si può mai sapere, Maestà, nella vita...
Per ora la ringrazio!*

...

Jean: *Questa cortesia non fu inutile.
Avrebbe mai creduto qualcuno
che un leone avesse avuto bisogno di un topolino?*

Neaj: *Tuttavia avvenne che al limitar della foresta
questo leone venne catturato con delle reti,
da cui i suoi ruggiti non potertero liberarlo.*

Jean: *Il signor Topo accorse e tanto fece con i suoi denti
che, rosicchiata una maglia, tutte le altre si sciolsero e poté
liberare il leone.*

Neaj: *Pazienza e tenacia
hanno più potere della forza e della rabbia.*

LE LOUP ET L'AGNEAU

Jean: *La raison du plus fort est toujours la meilleure:*

...

Loup: *C'est donc quelqu'un des tiens
Car vous ne m'épargnez guère,
Vous, vos bergers et vos chiens.
On me l'a dit : il faut que je me venge.*

Jean: *Là-dessus, au fond des forêts
Le Loup l'emporte et puis le mange,*

Neaj: *Sans autre forme de procès.*

Jean: *La ragione del più forte è sempre la migliore:*

...

Lupo: *È dunque qualcuno dei tuoi
poiché voi non mi risparmiate di certo,
voi, i vostri pastori ed i vostri cani.
Me l'hanno detto: bisogna che io mi vendichi!*

Jean: *Lassù, nel profondo della foresta,
il lupo se lo porta via e poi lo divora,
senza nessun'altra forma di processo.*

LE COCHET, LE CHAT ET LE SOURICEAU

...

Souric: *Il se battait, fréquent, les flancs avec ses bras,
Faisant tel bruit et tel fracas,
Que moi, qui grâce aux Dieux de courage me pique,
En ai pris la fuite de peur,
Le maudissant de très bon cœur.
Sans lui j'aurais fait connaissance
Avec cet Animal qui m'a semblé si doux:
Il est velouté comme nous,
Marqueté, longue queue, une humble contenance,
Un modeste regard, et pourtant l'œil luisant :
Je le crois fort sympathisant
Avec Messieurs les rats ; car il a des oreilles
En figure aux nôtres pareilles.
Je l'allais aborder, quand d'un son plein d'éclat
L'autre m'a fait prendre la fuite.*

Rat: *Mon fils, mon chéri, ce doucet est un Chat,
Qui sous son minois hypocrite,
Contre toute ta parenté
D'un malin vouloir est porté.
L'autre animal tout au contraire,
Bien éloigné de nous malfaire,
Servira quelque jour peut-être à nos repas.
Quant au chat, c'est sur nous qu'il fonde sa cuisine.*

Neaj: *Gardez-vous, tant que vous vivrez,
De juger des gens sur la mine.*

Topolino: Si batteva, di frequente, i fianchi con le braccia
facendo un tal rumore ed un tal fracasso
che io grazie a dio, pur essendo un tipo coraggioso,
me ne sarei scappato dalla paura,
maledicendolo veramente di cuore.
Senza di lui, invece, avrei fatto amicizia
con quell'animale che mi era sembrato tanto mite:
ha il manto vellutato come noi,
maculato, con la coda lunga, un contegno umile,
uno sguardo modesto, e pur tuttavia un occhio vispo:
lo credo fortemente in sintonia
con i signori topi; poiché ha due orecchie
quasi simili alle nostre.
Stavo per parlargli, quando con uno scatto fragoroso
l'altro (animale) mi ha fatto fuggire.

Madre: Figliolo mio adorato, questo mellifluo è un Gatto,
che, dietro alla sua aria ipocrita,
contro ogni tua presunta affinità
è predisposto per un comportamento furbo.
L'altro animale, al contrario,
ben lontano dal farci del male,
servirà forse un giorno per il nostro pasto.
Quanto al gatto, siamo proprio noi i suoi menù preferiti.

Neaj: Guardatevi, finché vivrete,
dal giudicare la gente dall'aspetto.

LES ANIMAUX MALADES DE LA PESTE

...

Lion: *Mes chers amis,
Je crois que le Ciel a permis
Pour nos péchés cette infortune ;
Que le plus coupable de nous
Se sacrifie aux traits du céleste courroux ;
Peut-être il obtiendra la guérison commune.
L'histoire nous apprend qu'en de tels accidents
On fait de pareils dévouements :
Ne nous flattons donc point ; voyons sans indulgence
L'état de notre conscience.
Pour moi, satisfaisant mes appétits gloutons
J'ai dévoré force moutons ;*

(Tous les animaux se regardent entre eux)

*Que m'avaient-ils fait ? Nulle offense:
Même il m'est arrivé quelquefois de manger
Le Berger.
Je me dévouerai donc, s'il le faut ; mais je pense
Qu'il est bon que chacun s'accuse ainsi que moi
Car on doit souhaiter selon toute justice
Que le plus coupable périsse.*

Renard: *Sire, mon Seigneur, vous êtes trop bon Roi ;
Vos scrupules font voir trop de délicatesse ;
Et bien, manger moutons, canaille, sottise espère.
Est-ce un péché ? Non non. Vous leur fîtes, Seigneur,
En les croquant beaucoup d'honneur ;
Et quant au Berger, l'on peut dire
Qu'il était digne de tous maux,
Etant de ces gens-là qui sur les animaux
Se font un chimérique empire.*

(Tous les animaux applaudissent)

Jean: *Ainsi dit le Renard, et flatteurs d'applaudir.*

...

Âne: *J'ai souvenance
Qu'en un pré de Moines passant,
La faim, l'occasion, l'herbe tendre, et je pense
Quelque diable aussi me poussant,
Je tondis de ce pré la largeur de ma langue.
Je n'en avais nul droit, puisqu'il faut parler net.*

Jean: *A ces mots on cria haro sur le Baudet.
Un Loup quelque peu clerc prononça sa harangue:*

Loup: *Il faut dévouer ce maudit Animal,
Ce pelé, ce galeux, d'où vient tout notre mal.*

Neaj: *Sa peccadille fut jugée un cas pendable.
Loup: Manger l'herbe d'autrui ! Quel crime abominable !
Rien que la mort n'est capable
D'expier son forfait : on le lui fera bien voir.*

Neaj: *Selon que vous serez puissant ou misérable,*

Jean: *Les jugements de Cour vous rendront*

Neaj: *Blanc*

Jean: *Ou noir.*

Leone: *Amici miei,
credo che il Ciel abbia permesso
questo castigo a causa delle nostre colpe;
che colui che ha più peccato fra noi
si sacrifichi per placare il corruccio celeste;
forse otterrà la guarigione di ognuno di noi.
La storia ci insegna che in occasioni simili
si fanno tali sacrifici:
non ci trastulliamo dunque; vediamo senza indulgenza
lo stato della nostra coscienza.
Quanto a me, per soddisfare i miei ghiotti appetiti,
ho divorato molti agnelli;
che m'avevano fatto di male? Nessuna offesa:
mi è pure capitato, talvolta, di mangiare
anche il pastore.
Io mi sacrificherò, dunque, se è necessario; ma penso
che sia cosa giusta che ciascuno si confessi con altrettanta
sincerità*

poiché dobbiamo auspicare, secondo sacrosanta giustizia,
che il più colpevole fra noi paghi con la vita.

Volpe: Sire, mio Signore, voi siete un Re troppo buono.
I vostri scrupoli evidenziano una delicatezza mai vista!
Ebbene, mangiare canagliucce d'agnelli, razza di stupidi animali,
è un peccato? No, no, ed ancora no! Voi, mio Signore,
faceste loro un grande onore divorandoli.
E riguardo al Pastore, si può ben dire
che era degno di ogni cattiveria,
essendo di quella razza di persone che sopra agli animali
si costruiscono un chimerico impero.

(Tutti gli animali applaudono)

Jean: Così parlo la volpe, e tutti, adulatori, si misero ad applaudire.

...

Asino: Mi par di ricordare,
che passando vicino ad un prato d'un monastero,
la fame, l'occasione, l'erba tenera e penso anche
spinto da qualche demonio tentatore,
bruciai di quel prato la larghezza della mia lingua.
Non ne avevo alcun diritto, sia ben chiaro!

Jean: A sentir queste parole si gridò anatema sull'Asinello.
Un lupo, intinto di teologia, pronunciò la sua arringa.

Lupo: Bisogna giustiziare questo maledetto animale,
questo spelacchiato, questo galeotto, da cui deriva tutto il nostro
male.

Neaj: Il suo peccatuccio fu giudicato un caso da forza.

Lupo: Mangiare l'erba altrui! Che crimine abominevole!
Solo la morte può
Fargli espiare il suo peccato!
Glielo faremo vedere noi!

Neaj: A seconda che voi siate potenti o miserabili...

Jean: ... i giudizi di corte vi faranno apparire...

Neaj: ... giglio

Jean: o carbone.

